

02821

H. D.

PRINCIPATO
CVSTODITO
DALLA FRODE

I L

6

**PRINCIPATO
CVSTODITO
DALLA FRODE.**

Drama per Musica da rappre-
sentarsi nel Teatro TRON
in S. CASCIANO
l'Anno 1705.

CONSEGRATO

All' Altezza Serenissima di

**SVSANNINA
ENRICHETTA**

DI LORENA.

Principessa d'Elbeuff. Duchessa
di Mantoua.

P O E S I A

Di Francesco Silvani Seruidore di S. S. A. A.
Serenissime di Mantoua.



IN VENEZIA l'Anno M. DCCV.
Presso Marino Roffetti in Merzaria all'
Insegna della Pace. *Con Lic. de' Sup.*



STABILIMENTO
SERENISSIMA
ALTEZZA
Padrona Clementifs.



On farebbe affai
grande il mio
ardimento, per giugnere fi-
A 31 no

no a porre a piè di Vostra Altezza Serenissima, questo componimento poetico, che le confagro, misero partito della mia penna, se non restassi persuaso esser vn indispensabile debito del glorioso carattere impressomi in fronte dal Serenissimo Signor Duca di lei felicissimo Sposo, e mio Clementissimo Padrone, di suo attuale feruidore. E troppo vivamente interessato il mio ossequio nella giustitia del giubilo concepito ne' cuori di tutta l'Europa al grido di coresti santissimi Imperi, che ci additano spuntare sovra le rive del Min-

cio

cio vn Serenissimo Vluo-
 sospirato da tutti i cuori
 del Mondo. Non lascia
 giammai imperfette l'opere
 grandi la Prouidenza Diuina. Ella non ci hà tolta, ma cangiata vn' ottima Principessa, ed in questo cangiamento non hà cercato, che il darci vna chiara sorgente da cui scaturisca vna lunga serie di Principi, ch'erenda immortale la nostra felicità. Dal sangue Serenissimo di Lorenna furono illustrati tutti i Secoli de Magnanimi Eroi, che appesero al Tempio della Gloria le spoglie opime raccolte ne-

A 4 cam-

campi di Marte da nemici più formidabili, ed incatenarono la vittoria all'Elfi delle loro spade trionfali. Passa nell'Altezza Vostra codesto gran Sanguine ad unirli con questo gloriosissimo di Gonzaga, che bollì in ogni tempo con risalti di Generosità, e di Grandezza, oggetto perenne alle acclamazioni, ed all'amore del mondo. Non aurebbe dunque tutto il merito la nostra speranza, se non attendessimo senza contrasto dal Talamo Eccelsò di Vostra Altezza vna fecondità, che Atabilisca la gioia d'Europa,

pa; e lauri al gran Teatro dell'universo vn Eroo, che porti nell'angustie del cuore tutta la gloria de' suoi grand'Avi. Sì, concepisca vn Principe fource l'isbergo de' Martelli, nascato sotto al Caduceo di Mercurio, e si maturi in l'èso vn Gedeone alle battaglie; al Principato vn Traiano. Ed ecco Serenissima Altezza, fatto interprete il mio ossequiosissimo. Alle de' voti vniuersali, che asedianò il Trono della Diuinità per ottenerne il riscritto. L'otterranno de' nostre lagrime, e l'otterrà il merito di due Principi, che nel-

le fiamme scambievoli de' loro cuori non respirano, che la nostra fortuna. Con questa sicurtà io pofo a piè del Talamo la mia rauca sì, ma ruerentissima Cetra, & per ripigliarla accanto alla Serenissima Culla, e spigionare in Genetiaci il mio zelo, a cui non è stato concesso lo sfogo degli Epitalamij. Mi siarlecito in tanto lo sperare dalla benignità di Vostra Altezza Serenissima vn Clementissimo sguardo a questo vnilissimo tributo della mia profondissima diuotione, e mi si conceda, che nel margine estremo di

di questo foglio io mi onori del grado glorioso in cui ossequiosissimamente baciantodo i di lei Serenissimi piedi, la supplico stabilirmi.
Di V. A. Serenissima.

Venecia li 31. Genaro 1705.

ARGOMENTO



DISTACCO RE di Messenia
 l'alcio Erede del Regno Ifigene sua figlia nata da Laodice sua prima Moglie, e
 Agestao figlio di Creonte, e
 Creonte concubina con Creonte Rè di Sparta, ordino, che Ifigene si stringesse in Matrimonio con Agestao figlio di Creonte, Principe all'ora di tenera età, come pure la Principessa sudetta. Al governo del Regno in tanto lascio Merope giovane Reina sua seconda Moglie, & in qualità di primo Ministro Plisene. Pochi giorni doppo la morte di Pisacco si scoperì gravida Merope; la quale offentando le ragioni della Prole Reale riposta nel suo grembo, che se uscisse di sesso virile, sarebbe l'Erede necessario della Corona, andò suscitando un partito a favore dell'infante non ancor nato; Fù creduta da Spartani, e da gran parte de' Messeni questa grandanza vir arte di Merope per sostenere nel Trono, da cui doueua scendere, giunta, che fosse Ifigene all'età di

quin-

quindici anni, cosicché si vide nascere una tale rivoluzione in Messenia, che tenè ragionevolmente Merope della vita del Figlio, che finalmente ella partorì; e che fu publicato da suoi nemici per un parto supposto. Io di e per tanto morto, ed il se custodire segretamente da Plisene sino all'età di quattro anni. Giunse in tanto in Amfisa Regina della Messenia Agestao, che da Merope fu accolto con tutte le apparenze d'una sincera amicitia; e che in essa risueglio con grande amore, nuquo, e grande noquio à lei per rassomare le nozze di questo Principe con Ifigene. Era custodita questa Principessa con estrema gelosia nella Reggia senza che mai ella vedesse uomini, se non attempati, ed in tutto differenti di Merope; Perlocche riuscì facile alla Madrigna, ed al ministro Plisene introdurre nel cuore d'Ifigene un amore creduto da essa legitimo, e poi conosciuto contrario al suo douere. Ciò, che ne auenisse così perciò, che riguardò alla successione del regno, come di queste nozze si raccogliera dalla Lettura del Drama.

BE-

BENIGNISSIMO LETTOR E.

N El presentarsi, ch'io fa-
cio questo mio Drama,
che mai la tua genero-
sità ad onorario d'un clementissi-
mo compatimento. Intendi con la
dovuta riserva le solite fras poeti-
che, non mai ripughanti nel mio
onore a' sentimenti della Religio-
ne. Veni, Leggi, comparsici, se
al puoi, e viui felice.

ATTO

ATTORI

Agellao Principe Reale di Sparta destinato
Sposo d'Ifigene. *Il Sig. Francesco Antonio
Pischi.*
Merope Regina Vedova di Pitraco. *Re di
Messenia. La Signora Margherita Salicola
Sumi Virtuosa di S. A. Ser. di Modona.*
Ifigene Figlia del sudetro Pitraco, e di Lao-
dice sua prima Moglie, destinata Erede
del Regno. *La Signora Maria Domenica Pi-
nidetta Tilla, Virtuosa del serenissimo Gran
Principe di Toscana.*
Pittene primo Ministro di Merope.
Il Signor Antonio Rufforini.
Elenia sua Figlia. *La Signora Margherita
Salugini Virtuosa di S. A. Ser. di Mantova.*
Antigono pure figlio di Pittene.
*Il Signor Raffaele Baldi Virtuoso del Sere-
nissimo Gran Principe di Toscana.*
Adralfo Principe Messenio confidente di
Agellao. *Il Sig. Domenico Tempelli.*
Asiage Bambino figlio di Pitraco, e di
Merope, che non patia.
*La Musica, e del Signor Maestro Francesco
Gasparini.*

SCE-

16.

SCENE!

ACTA
Atto Primo.

Cortile vicino all'appartamento
destinato ad Effigene.
Giardino con Gabinetti di Verdura
Camera d'Audienza di Merope.

Atto Secondo.

Gabineto di Merope.
Cortile con statue de Rè di
Messenia, e fra le altre quella
di Pirneo.
Sala Reale.

Atto Terzo.

Loggia nella Parte della Reggia as-
segnata per prigione ad Ages.
Camera di Merope.
Piazza.

A T-

ATTI¹⁷
O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile vicino all' Appartamento
in cui è stata custodita
Effigene.

Merope, poi Piffene.

Mer.

A L furor di due pensieri
Fatto Campo e l'alma mia.

E li rende atroci, e fieri
Vn doppia gelosia.

Al &c.

Agoniza, o Piffene,
La mia grandezz; Agellao ci chiede,
{ O caro nome } ed Effigene, e il Regno.
Ah che Piftaco volle

Con l'Imeneo funesto
Gettar in pugno a la nemica Sparta.
Il Messenico Scettro.

Piff. Dove tutto si teme,
Tutto si tenti: a gli occhi de Vassalli,
Ed a l'amor de popoli si esponga
Attiage il Pargoletto
Real tuo figlio.

Mer. Ah questo figlio, questo

For-

A T T O

18 Forma del mio timor la maggior parte.

Attagi in vil Capanna

Da l'amor mio, dal mio timor si cela

A gli sdegni Spartani, ed'alle offese

Sin de Vassalli suoi, che il niegan figlio

Del lorò Estinto Rè, perchè infelice

Tardamente concetto,

Dal mio ventre non chiese il lor rispetto.

E lo espartemo oggi, che Sparta armata

Sin ne la Reggia, chiede,

Che si adempia l'estrema

Legge del mio Signor cogli sponsali

Del Principe Spartano, e d'Ifigene

Che di Piraco v'èi dal primo Letto ?

Phf. A meressa sol vna ?

Ed è robusta ancor giusta speranza

D'Ifigene nel cuor ; essa rinchiusa

Da le tue gelosie nel breue giro

De le stanze vicine,

In cui, se non canuto vom non penetra,

Perduto hà tutto il cuor sona vn ritratto,

Ed ama . . .

Mer. Il sò ; D'Agèfilao fel crede ;

E d'Antigono tuo porta il sembiantè.

Phf. Lasciam dunque, che amore

La sua ragion difenda ;

Seguiam Noi l'arti nostre,

E la real tua fede

I giurati Imenei mi custodisca .

Mer. Tù il mio Trono difendi, ed'io four'esso

Per l'akte vie del Talamo ti traggio .

Phf. Tutto speriam; den è maggior contratto,

Il trionfo si otten con più di tasso .

Cieca la forte

Di pugno a te

11

P R I M O .

Il crin vagante

Non toglierà ;

Spesso incoffante

Manca di fé ;

Mà vn'alma forte

Rispetterà .

Cieca &c.

S C E N A II.

Mer. sola.

Serua a la mia grandezza

Ingannato Pistene ;

All'illustre amor suo Merope serua .

Habbia il Prince di Sparta il Regno mio ,

Mà fuori del mio cuor non l'abbia mai .

Se rifiuta Ifigene

Le regie nozze, vna Corona offerta

Dame, plachij il suo sdegnò ,

Sempre caro è l'amor, che porta vn Regno.

Non mi tolga vn'altro volto

La beltà, ch'amo tacendo ;

Più che il foco è in me sepolto ,

Più cocente ivà crescendo .

Non &c.

S C E N A III.

Phf. & El.

El. Rincipessa Ifigene, al Trono eccelso,

De la Messenia il nuono di ti attenle.

Ed Imeneo ti infora

Il Talamo sublime, in cui tu stringa

Age-

20 A T T O

Agellao Spolo Reale al seno.

Ifig. Quest'ultimo pensier fausto mi rende

Questo giorno, ch'è il primo

3 Dela mia libertà.

3 De le mie gioie a parte.

Entra mia dolce Elenia, ed al trionfo

Del mio ben nato amore

Con qualche fiamma del tuo cuore applaudi.

El. Io ne festeggiò, mà quanto, o Dio,

Applando a l'amor tuo, compiangò il mio;

Ifig. Mà chie costui, che a noi si porta?

El. Adraffo,

Il mio diletto appunto, ed hà gran parte

Nel cor d'Agellao.

Ifig. E di Messenia?

El. Ei trasse

Dagli Eacidi il sangue, e più ne l'opre

La dignità di sua forgente ei scopre.

SCENA III.

Adr. *Ifig.* & *El.*

Adr. O Ra, ch'èrie la Reggia, altra *Ifigene*

Al regal piè ti reco il primo omaggio.

Ifig. Grati mi son d'Adraffo

I solleciti Offeguit, e del mio Trono

Con stima eguale il forte appoggio accolge.

El. E. foura del suo volto

L'ardente cor tutto in sospiri io sciolgo. *(A p.*

Ifig. Agellao che fa?

Adr. L'inchito Prence

Sprona de l'ore pigre il corso, e foura

La foglia dor del Talamo sublime

Im.

P R I M O :

21

Impaziente i regij baci imprime;

Ifig. Del mio Spolo diletto

Cari al paro del cuor mi son gli affetti;

Renditi ad esso, e di, che vna sol fiamma

In due petti diuisa ambo ne frugge;

Rapido questo di volti, e languisca;

Perché a la nuova aurora

Soura l'ara di Giunno amor, la vnisca;

Di al mio diletto,

Che tutto ardor

Dentro al mio petto

Si frugge il cor.

Digli, che pieno

Del suo splendor

Dentro al mio seno

Palpita amor.

Di &c.

SCENA V.

El. & *Adr.*

Adr. M l'adolestita Elenia;

El. Ed io non posso

Dirgli mio caro.

Adr. Almeno

Non mi niegar di quelle

Vaghe pupille vn sol languido raggio.

El. Principe Adraffo, Agellao ti attende;

Vanne.

Adr. Tanto noioso

T'è il mio sembante, o rigida donzella;

Che soffrir tù nol possa?

El. Sentì, non sei tù solo;

Che

Che vno frale crudel porti nel cuore,
 Scffri, come altri soffre; e forse anch'io
 Rifento Adrafso. Ah poco
 Mancò, ch'io non dicessi Idolo mio. (a p.)

Adr. T'intendo Elenia; ingombra
 Altri quel cuor, per cui frà l'aure io fpargo
 Negletti i miei fofpiri.

El. Nò, velli dir, rifento
 L'amor tuo con pietà, ne fenza pena
 Languirti veggio, e forse... ah queffo forse
 Al mio douer contraffa. (a p.)

Adr. Perchè non fiegui? ah queffo
 Senfi di tua pietà bella ripiglia;
 El. Ah chi mel vieta è Padre, ed io foffiglia. (a p.)
 Non poffo dir d'amarti,
 Ma punto d'odio al cuor non hò per te;
 Non deuo lusingarti,
 Mà ciò, che mel contende è fuor di me.

Non &c.

SCENA VI.

Adr.

D Dodona l'oracolo più chiaro
 Del bel labbro di Elenia oggi fauella;
 Mà per pena, e piacer di mia cofianza,
 Sento confufo in petto
 Vaniffio di timor, e di fperanza.
 Quel labbro vezzofò

Non dice d'amar,
 Ne meno fdegnofò
 Mi fa difperar;
 Nol veggio ritrofo,

Ma lascia penar;
 Nol fento pietofò
 Mà poffo fperar!
 Quel &c.

SCENA VII.

Giardino con Gabinetti di Verdura.

Agel. poi Adr.

Agel. L' A Speranza è vn gran tormento,
 Quando il bene è in lontananza;
 Mà vicino il godimento
 È il gran ben de la fperanza.

Soprapiene Adr. Signor, rende Ifigene
 Fiamme per fiamme; accolte
 Con impeto di gioia
 Esprefsi dal mio labbro i fenfi tuoi,
 Ed egualmente amanti i fuoi r' inuia.

Agel. Con Antigono accanto
 Merope giugne.
Adr. Ed a momenti ancora
 Ifigene verrà di regio cenno,
 Tanto telfè raccolto.

Agel. Inofferuato
 Recar vorrei lo fguardo amante in volfo
 A la mia diva, e Spofa.

Adr. Per ciò ti trafte appunto
 Il mio configlio a queffe vie fiorite.

Agel. Qui celati attendiam, ch'ella vi giunga.
Adr. Offeruati, doue fia più raccolto
 Di focco, o nel fuo fenfo, o nel fuo uolto.

Mer. Ant. e. Detto.

Mer. S'Entra per gli occhi amor, come celata
Ad ogni sguardo puote

D'Ifigene l'amor pungeri il cuore?

Ant. Con la scorta d'Elenia a me germana
In femminili anelli

Portai fonte, oue frà l'erbe, e i fiori
Folgoraua il suo volto, il piè furtiuo.

Mer. Al merito del tuo innocenza
Buon Genitor Plifene, all'innocenza

De tuoi verdi anni i dono
Il delitto mortal; nel gran decreto

Che altrui dona Ifigene
Hai tutto il tuo castigo. Ella qui volge

Di mio commiando il piede.
Vanne

Ant. Concediameno,
Che a gl'occhi suoi nascosto

Io punisca il mio cuor de la sua colpa,
Con l'additargli quella

Somma belà, ch'eternamente ei perde.
Mer. Io non tel vieto. ancora

Qualche fior di speranza in me rinnuerde. (a p.)

SCENA IX.

Ifg. Mer. Ant. in un Gabinetto Ages.

Ant. in un altro.

Ifg. A L tuo cenno souuan Reina, e Madre,
Ecco Ifigene. Mer.

Mer. Figlia, e tuor
Soura i gradi delloggio, acuti chiama
Il dritto del Sangue,
Di Reina depongo

Le illustri inlegne, e ne abbandono il fasso.
Ifg. Ne serberai sempre col nome ancora
L'autorità.

Mer. Di Madre

L'amor giammai non mi vscirà dal cuore.
Ifg. Ed io quel gran carattere nel tuo

Seno. Real venerò per sempre.
Ant. O dolcissimo volto.

Ages. O rai di foco.

Mer. Agefisco di Sparta
Dal paterno voler tuo Spolo eletto
T'offre la destra.

Ifg. Ed io col cuore inuolro
Ne la sua famma il sagro nodo aspetto.

Ant. Per mio sommo dolor. (a p.)

Ages. Per mio diletto. (a p.)
Mer. Ti souengà però, ch'egli col latte

Bebbe l'odio immortal contro il gran sangue
De gli Eacidi, e tuo;

Ifg. Si opprimerà nel Talamo col peso
De scambienoli baci.

Mer. Da la nemica Sparta
Con diuila di fasso i più feroci

De suoi guerrieri a questo Regno estrasse,
Questi temer si denno

Marziali Imenei ne l'apparato
Di gelosi sospetti.

Ages. Doue io ricerco amor femina sdegni? (a p.)
Ant. Tolga il Cielo gli auguri.

Adr. Prima d'araperti hoi rei disegni. (a p.)
Ifg. Nel dipinto sembriante

Il Principato. B Del

Del mio Sposo, e Signor, trupo, o Reina,
 Ogni mia ficurezza
 Siegua che può, del mio gran Padre io debbo
 Vbbidienza a l'alta legge estrema,
 E la debbo egualmente

A quella, che nel sen m'impresse amore.

Ant. Dispera anima mia.

(à p.)

Agel. Godi ò mio core.

(à p.)

Mer. Poi che effequito hò ciò, che detta il zelo

Di Reina, e di Madre,

Io ti lascio in balia di tue speranze;

Tosone le mie stanze

Vedrai lo Sposo, e nel real sembante

De potrai del tuo cuore il lungo affanno.

E la speme del mio pace vn inganno. (à p.)

Ama chiti piagò

Ch'io vederti godrò

Lieta, ed amante;

Dipinto ti ferì,

Ti sanerà così

Vino vn sembante.

Ama &c.

S C E N A X.

Fig. Adr. Agel. Ids. Ant. ambi ne Gabinetti.

Adr. **R** Egina, vn Cavalier de l'altra Corte
 Di Agelilao richiede

Del suo Principe in nome

Da te vdienza.

Fig. Ei venga.

Adr. Vanne Signor, e del suo ciglio allampo

Cresceran le tue fiamme.

Agel. Io già ne auuampo.

Ant.

Ant. Agelilao: che veggo! (à par.)

Fig. Ah non m'inganno.

Il mio Principe è quegli.

Offerando Ant. che sta

in disp.

Agel. Al tuo piede Real Vergine eccelsa.

Fig. Sorgi.

Agel. D' Agelilao

Il mio Signor porto i sospiri, ei voti.

Ant. Mentisce il grado. (à p.)

Agel. Ei pensa

Nel desio di fiffar lo sguardo amante

Nel diuino tuo volto.

Fig. Il veggo ne suoi guardi, e qui lo ascolto (à p.)

Guardando Ant.

Agel. Vanne, ei mi disse adiffingene, e questi

Sensi del cuor ferito ad essa esprimi,

Ardo o mia Dea; del bell'incendio mio

Stere son gli occhi tuoi; nel tuo bel seno

L'amor mio si alimenta, e la mia speme,

E di penar non cesserò sin tanto,

Che non stringa Imeneo l'aurree catene.

Ant. Ah tardò questo fulmine si scocchi (à p.)

Guardando Ant.

Fig. Tutto questo dolor veggo in quegli occhi.

Al mio diletto, o messagger, ti rendi, (à p.)

E questi a lui rapporta

De l'ardente mio labbro interi sensi.

Non asconderci più caro mio Sposo

A queste mie pupille,

Che empie di te da lung o tempo amore;

E se vuoi, che il tuo fuoco

Sen venga a me più dolcemente espresso,

Non me lo rechi altrui; vieni tu stesso.

Rivolto ad Ant.

B.

Ant.

An. Parla ad esso, col labro, a me col guardo. *a. p.*
Agef. Mi stringo, ed ardo, e pur io tacio, e fingo.
An. Spero; dispero, peno, e mi lusingo. *a. p.*
Agef. Quel cuor, che t'adora,

Bellabbro t'intende:
 Pensier, che il diuora
 Son quelle, che attende
 Di notte, e di aurora
 Si pigre vicende.
 Quel &c.

S C E N A XI.

Agef. sola.

E Tacendo parit' ingrato Sposo?
 Forse, che poco egli ama?
 Fugga questo pensiero,
 Che mi dà pena, e fulgido s'annilli
 Dentro del seno il mio beato ardore;
 Quàdo appunto egli è grande, è pigro amore.
 Bassa ben, che a me dipanti
 Da que' sguardi amor, trabocchi,
 Che il linguaggio de gli amanti
 Il più vero è quel de gli occhi.
 Bassa &c.

S C E N A XII.

Camera d' Valienza con Baldachino, e Sedie.

Pisf. Isr. El.

P. **E** Il lustre è pensier d' vna Corona,
E Che a le tue chiome vn grã delirio intese
 A renderti non bassa

Me.

Meno pesante il mio Commando? ah figlia,
E Opprimerò nel seno
 Questo ardor contumace, e se cotanto
 Non haurà di virtù l'anima mia,
 Non mai recando a folgorar sul volto
 Lo strale in me confitto,
 Haurò la pena mia nel mio delitto.
 O lascierò d'amar
 O pria di dir d'amar, io morirò;
 Nel centro del mio chor
 Questo insolente ardor sePELLIRÒ.
 O lascierò &c.

S C E N A XIII.

Mer. Isr. Agef. poi Agef. con Adr. An. e detti.

M. **E** Gli è giunto, Ifigene, il gran momento
 De gli atresi Sponsali; Agefilao
 Guarì non tarderà la regal destra
 A porgerli di Sposo.
I. Incontro ad esso i miei sospiri innuo.
M. Appunto ei vien. *a. p.*
Pisf. Grande, e fatal momento
M. Di spene, e di timor l'angoscia io seto. *a. p.*
Entrà Agef. accompagnato da Adr. Isr. Anr.
Agef. Principessa adorata, al tuo bel volto
 O locausto d'amor io reco il cuore.
fig. Questi il mio Sposo? o mi tradite o lumi,
 O fui prima tradita
M. Principe siedì. *(a. p.)*
si pongono sedere sotto al Baldachino Mer.
fig. Isr. Agef.

B 3 A 3

Ant. O pene, in solo tuo sguardo o mia diletta

El. Ah me lo vieta il Genitor Pistene.

Mer. Signor, in questo giorno

Del terzo lustro empie Ifigene il giro:

Il nuoto sol della Messenia al foglio,

Ed al Talamo tuo sanfuo l'appella

Ifige. Ah mie pupille, eccou il dolce viso,

Che mi scolpise immortalmete in petto.

Offerta. Ant.

Mer. Ecco Ifigene, Agellao; contempla

Nel suo volto Real Palto Commando

Del tuo gran Genitor; io t'offro, o figlia,

Oggilo Spolo, aurai dimanti il Trono,

Merope mhor s'essa lo Spolo accetta.

Pis. Il mio detin questo gra punto al petta.

Ifige. Vuol vedere il mio Spolo

Se ignoto a gli occhi il riconosce il cuore.

El. Veggo d'Adrast. in vostro il mio tormeto.

Ad. Mi guarda Elenia e mi lusinga amore.

Ifige. Se ad Ifigene in pegno

Non folgorasse ancor l'alto retaggio

Del Messenico Scettro; aurei, Reina,

Per essa egual amor e piu di gloria.

Bella Ifigene, al primo bacio stendi

La bianca mano.

Ifige. Eh, troppo lungamente

Questo inganno io soffersi, e cosi poco

Agellao non amo,

Che mi piaccia vna frode,

Che mel nasconde. Il Messaggier dittinguo

Dal suo Signor. Vieni o mio dolce Spolo,

El lascia balenar con piena luce

Il tuo volto diuin su gli occhi miei.

Leuata da sedere si porta ad An da lei creduto Ag.

Agel.

Agel. a 2. Che veggo!

Mer. E colto il segno.

Pis. Gioito e lo stial, doue il drizzo l'ingegno.

Ant. Reina, e tuo l'inganno:

Io molto trauerò di mia fortuna,

Se maida l'alto foglio.

D'vna benefico sguardo

Tua clemenza real vorrà degnarmi.

Iufedele pensier non lusingarmi.

Ifige. Deh non piu mio diletto

Nor fonger piu.

Mer. Nò Principessa; e questi

Il Principe di Sparta.

Riedi in te stessa, e il tuo douer misura.

Signor, secco ti lascio

Parli il tuo amor, doue nol può il tuo fdegno;

E se l'cuor d'Ifigene

Può ripugnar a la Paterna Legge,

Al tuo focco sablime, e al mio comandando,

De la Messenia ancor dentro al confine

Non mancheranno a te spose, e Reine.

Adr. Lo fame io troncherò del tradimento.

Frase, e parte.

Pis. Pieno di speme io parto.

Frase, e parte.

El. Io di tormento:

Frase, e parte.

Mer. Sella per legge non vuol amar,

T'amerà forse per suo piacer;

Papilla hai suigida, che sa piagar,

Volto, ch'è amabile, e lusinghier.

Sella &c.

S C E N A XIV.

Ifig. Agel. Or. Ant. in disp.

Ag. **N**On con fasto di Principe, e munito
Da la publica fede, e da l'estrema,
Del tuo gran Padre iniolabil legge,
Mà sol con l'eloquenza de sospiri,
Divina Principessa,

De l'amor mio l'alta ragion difendo.

Ifig. V'hà nel mio cuor vn volto infidioso,
Che da loro il munisce, e li respinge.

Ant. Sei felice amor mio, s'ella non finge.

Agel. T'ama bella Ifigene ;
Sin da che gionse in Sparta

Delle sourane tue bellezza il grido ;

Allor , che sù lo scudo

Coi giurati Imenei legnò la pace

Del mio gran Genitor la man Reale,

Dal mio cuor prese i sensi, ed ebbe il moto

Men che da voi i miei, dal sangue suo.

Ifig. E questo amor, si forte

Abbandonò la rocca del cuor mio

D'vn fembianco straniero alle sorprese !

Agel. Ragherò questa colpa

Con tutta la mia pena, e con la morte,

Quando la tua pietà non m'è ne affolta

Pietà bella. Ifigene.

Ifig. Què più non si chiede, io non la niego :

Mà d'Imeneo l'indissolubil laccio ;

Con dispetto del cuor io non abbraccio.

Agel. Sin, che veggo di speranza

Qualche lampo lusinghiero , Vò

Vò soffrir la pena mia ;
Dara fregio a la costanza
Quel tormento, che al pensiero
Dà crudel la gelosia
Sin &c.

S C E N A XV.

Ant. Ifig.

Ifig. **I**N qual tumulto affetti miei voi siete ?
Ant. Sin doue o mie speranze oggi giugnete ?

Ifig. Volto infedel, che ofasti
Con mentita diuinità di mio Sposo

Affalir il cuor mio, dimmi, chi sei ?

Ant. Antigono tu vedi, alta Ifigene,
German d'Elenia, e di Plistene figlio.

Ifig. Vi sù chi mi tradi, tù m'ingannasti,
E pur dentro al mio petto

Non sò ancora trouar assai di flegno
Per tanto tradimento, e tanto inganno ;

Ant. Questo inganno innocente
Già dal l'angoscia mia molto è punito.

Ifig. Da qual angoscia ?

Ant. Io nacqui

Di sotto ai fogli, e pur recare ardisco

Sino al Regal tuo volto i miei cocenti

Amorosi sospiri .

Ifig. Cotanto osa vn Vassallo ? Ah m'è per caro

Questo ardimento . *Ant. Parte .*

Ant. Ei Rosa in pena, o bella,

De l'auctri ingannata.

Ifig. Io dunque per punirti

Ti commando l'amarmi

B 5 Quan-

A T T O

Quando ancor mai non giunga Vna Iulinga
A raddolcir pietosa il tuo tormento.

Ah, se non mi vbbidisce, in me lo sento, *a p.*

Am. In te dunque amerò tutto il gattigo,
Che mi vien dal tuo sdegno, *a.*

Et amerò tacendo,

Acciò il delitto d'vna noua offesa
Dal tuo labbro non tragga *a.*

La legge più crudel di non amarli.

Isz. Taci, non più, ch'io sento

Dentro al mio sen, che v'è,

Chi parla più di te, *a.*

Alonde, a i fiori, al vento

Dicor, d'amor, di fé

Parla, ma non con me.

Taci &c.

S C E N A XVI.

Am.

A Si dolce Iulinga non sei,
Tu spiegghi incontro, o mia speranza

Chi sa che la mia Dea *(vanni)*

Quelli sospiri tuoi non prenda a gioco?

Canto vbbidisci, ed ama,

E chiuso dentro te soffri il tuo foco.

Troppo caro a chi ben ama

El amar senza contrasto

Il penar così chiama

Vn penar con qualche fasto.

Troppo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Gabinetto di Merope.

Mer.

Chi oracchia? ma come

Soffrire potrò?

Ch'io parli? ma tanto

Del cuor la facchezza

Palpe farò?

Quest'onta al mio nome

Scoprendomi amante

Imporre dovrò?

Ah tacito pianto

D'amor la fierezza

Placare non può

Consiglio o pensiero?

Di voi chi faucella?

La fiamma rubella

Guardate feneri?

Deh ditemi almeno,

B 6 La

A T T O

La fiamma del seno

Scoprir deggio, ò no?

O dio che farò?

Scppiamci; mà esporremo

Al'onta d'vn rifiuto

La gloria nostra? nà; parli da vn foglio

Questo amor lusingato

(Si mette a scrivere .

Mà nel petto mi fride

Vna fastosa gelosia del lessò.

Io dunque . . . eh, che non giugne

Questa fencerà sin dentro al cuore

(ritorna a scrivere poi sferma di nouo .

Ed al figlio di Piracò la madre

Vn di darà da Talamo sospetto

Chi sotto al piè gli possa

Affiage primo

Chiude ne le sue vene

Con la ragion degli anni il Sagro ditto

Al paterno retaggio; a prò del figlio

Vn politico amor segna il consiglio.

(Si riprende a scrivere .

S C E N A II.

Mer. poi Agefilao .

MAggiugne Agefilao, che porta in fronte
Il dispetto del cuor. ah questo e un'gràde
Per te fatal momento, anima mia.

Agef. Reina, oue siai noi?

Mer. Dentro la Reggia

Sei de Messeni, e a Merope dinante.

Agef.

S E C O N D O . 37

Agef. Mà sono Agefilao Principe, e Sposo.

Son d'Ifigene.

Mer. Appunto;

Così a Piraco piacque; sonol contendo.

Agef. Viripugna Ifigene; ioda te chieggo

Ragion del suo rifiuto.

Mer. E'isa la renda.

Agef. Parlai seco da amante;

Feco parlo da Rè: diman si accenda

Del giurato Imeneo la regia face;

Venga Ifigene al Talamo, ed al Trono,

O tù sul Trono attendi

Tutto il giusto furor di mia vendetta.

Mer. Da Rè sin or hai detto: ioda Reina

Risponder debbo. Al Trono

De la Messenia è grado

L'ara sagra di Giuno; oue Imeneo

Non vi traggia Ifigene;

Merope non ne scende: il mio Commando

Sino al suo cuor non giugne;

Giugnerà. ben fino a punir l'orgoglio

Di chi ardite spiegar su gli occhi miei

Le baldanzose iddee d'vn folle sdegnò.

Op'ite di mia Reggia

E il Principe di Sparta, ed io vi regno:

Agef. Trarò sotto a l'insigne

Per vendicar questa nouella offesa

Tutto il furor de sperginurati Altari;

Del Messenico sangue

Vedrai fumar i desolati Campi

Da cotesto tuo Soglio;

Per non scender da cui getti baccante

Di frenetica Enio due regni in braccio.

Mer. Per non scender dal foglio? eh più rispetto

A la grandezza del mio cuor, frà noi

Che

Chè si contende? il Regno?
 O l'amor d'Ifigene, e le sue nozze?
 Se queste io non dispongo
 De' suoi affetti, e sovra lei non regno
 Se de lo Scettro, Agestao met chiedo
 In altra mano, ed io gli el getto in pugno.
 Agest. Come?
 Mer. V'è sotto ancora.

Di queste Sale a te Corine augusto
 Altra donna real, che può disporne;
 T'offer questa il suo letto, e la Corona.
 Agest. M'è chi sarà costei?

Gli dà la lettera da lei scritta.
 Mer. Principe leggi, e risolvi.

Leggi attento, e risolvi.
 Lusingano il tuo cuore
 Od Ifigene, o de lo scettro i rai;
 Diman questo haner puoi, quella non mai.

SCENA III.

Adr. Agest. *El. che si strattiene in dispa.*

Adr. **C**On qual senso, Signor, Merope acca
 Dell'offeso onor tuo?
 Agest. Ella mi offerse
 Con le sue nozze il foglio
 De la mia Principessa in questo foglio.
 El Malgrado a ciò, ch'io, debbo amor mi traggè
 Sù l'orme del mio ben.
 Agest. Leggi.
 Adr. Che sento!
 El. Scritto almeno vi fosse il mio tormento.
 Adr.

Adr. Mio caro Prence. Perdi
 Legge. De la tuagliora, ove seguir tu voglia
 Ifigene, che segue, e ti rifiuta
 T'offra il mio letto, e la Corona, e il cuore.
 Risponda amor, o me dimanda amore,
 Merope.

El. O Dei che sento.
 Agest. Che dici?

Adr. Arri son queste
 Di Merope fastosa, e di Piffene
 Negletto si abbandoni
 Il foglio infidioso
 Stringer Signor tu deui
 Col lacci d'Imeneo la tua Ifigene
 O caderanno, e non ha vano il vanto,
 Vittime nostre, e Merope, e Piffene.
 Agest. Questo labbro non bacerà,
 Se non sola quella belcà
 Che prima in seno mi folgò,
 Questo vorò de la mia te
 Bianco foglio consegnò a te,
 Ne sin, ch'io v'ina lo scioglierò.
 Questo &c.

SCENA IV

El. Adr.
 El. **M**I riconosci Adrasto?
 Adr. Al par degli occhi
 Ti riconosce il cuor suo dolce oggetto.

El. Sai tu qual fa' la fonte
 Onde gonfie hò le vene?
 Adr. Figlia sei di Piffene.
 El. Questo Piffene è a te ben noto?
 Adr. Il veggio
 Agitar di Mescenia.

Inde-

40.
Indipendente i Fati, non s'è

El. Ed, il vedessi, Stringer vn di l'assa guerriera in pugno
Del nostro Marte, inelito duce, e al Carro
De suoi trionfi incatenar feroce,
La guerriera fortuna.

Adr. Il yidi, e vero.

El. Io di tant'vomo figlia

Tradir potrei quella virtù, che bebbi

Da sì chiara sorgente.

Adr. Io non t'intendo.

El. Parlerò men oscuro.

Mi difenda con pena,

Da l'amor del tuo volto, in onta ancora

De la paterna, irruocabil legge;

Or che ti veggio in fronte

Contro il mio Genitor l'odio fumante,

Etinguo in ten sin l'ultima scintilla

Del foco abominato.

Adr. E perché io veggio var'rigido Commando

Del superbo Plisene,

Che del puro tuo cuor veglia a l'ingresso,

E ne respinge i voti miei, riuolgo

L'ire mie contro ad esso, e aggiungo questo

Titolo a gli altri, de la mia vendetta.

El. Nò, ferma; ancor v'è luogo

Per qualche pace; il mio douer t'è vedi

Il tuo riguarda; in volto di Plisene

Contempla il gran Carattere di Padre,

E se per me porti ne l'anima impresse

Quello ancora d'amante,

Quel di nemico ormai lascia per esso.

Adr. Forse potrà lasciarti,

Se vedrò ne tuoi lumi,
Che l'amor tuo lo sdegno mio consumi.

Se

Se

Se in me v'poi men di sdegno;

In te v'ud più d'amor.

Hà da cangiar disegno.

In ambi il nostro cor.

Se &c.

S C E N A V .

El. poi *Plis.*

El. Sei pur t'è sfortunato

Pouer mio Cupido; ala non batti,

Che vn nouou inciàpoli volo tuo non ròpa.

Mà quel foglio fatale, in cui cotanto

V'hà d'interesse il Genitor, s'è rechi

Sotto al suo sguardo, o caro

Mio dolcissimo Adratto, ancor in dispetto

Del mio douer, del l'ramia, di quanto ...

vedute Plis. s'ferma.

Plis. Siegni, siegni a stogar figlia proterua

De l'incendio mal nato

Gli altri portentosi.

Gli esibisce la Lettera Scritta da Mer. ad Adr.

El. Questo foglio Signor

Plis. Che foglio? chiudi

Il labbro contumace; e a me dinante

Lascia di figlia il nome.

El. Al Prence Agefilao Merope scriffe

Plis. Tenti in vano sottrarti

A i rimproueri giuusti del mio sdegno.

El. Del Principe Spartano

Merope auuampa, e in questo foglio.

Plis. Che?

El. Scriffe con man di foco

Senf d'amor.

Plis.

Pis. Possibile è che non *(lo prende)* e s'iegge
M. Raccolti *(torre b. diq. con s. di)*

Inosservata il foglio, e a te lo reco,
 Perché sò d'Inerente

Quanto v'abbia il tuo cuor, in cui raccolte
 E tutto lo splendor del suo bel volto.

Pis. Questo è il premio, o infedel, de la mia fede?
 Così, così capelli

L'onor di tue promesse, e i giuramenti? *Ans.*
El. Veggo il turbine, e non sò

Done, e quando ei scoppierà?

Veggio ancora una speranza,
 Che mi addita in lontananza

Qualche lampo di pietà.
 Veggo &c.

SCENA VI.

Pis.

Portentose vertigini di cieca
 Inossante fortuna,

Vi fisserà il mio braccio; e s'egli è forza
 Che da l'altezza a cur mi porto, io cada,

Merope, Agefilao cadranno meco
 In incendio di guerra atroce, e vasto.

Chi il suo nemico opprime

Col precipizio suo, cade con falso.

O s'hà da regnare,
 O s'hà da morire,

Miei grandi pensieri
 Chi molto s'io sarei

Non ponno tradire
 I Cieli senetà

U s'hà &c.

SCE-

SCENA VII.

Cortile con Stanze de R^d di Me-
 tenia, e frà le altre quella
 di Piraeo.

Ufg. con in mano il ritratto d'Ant.

TEco parlo o dolce volto,
 De l'incendio mio si vasto,

Dolce volto del mio ben;
 Tu lo ascolti a me risolto;

Ne rimponeri con falso
 Questa colpa del mio fen.

Teco &c.

Tù coronata effigie!

Del mio Gran Genitor, tù fin nel cuore
 A me porti i rimproveri gelosi

De la tua gloria, e de la mia grandezza.
 Se amar Agefilao Padre non posso,

Perché Antigono amar Padre mi vietì?
 O non ti spiaccia il foco in me raccolto,

O con la legge tua coprì il suo volto.

SCENA VIII.

Ant. Ant. Ufg. in disp.

Ant. **S** Pinge tant'oltre Antigono vn superbo
 Desio di Regno? a calpestar la sagra
 Legge del suo Signor. Si usurpa il cuore
 Di Vergine real con arti indegne
 Di Cavaliero, e di Vassallo?

Ant.

Ant. Indegni
 Di Cavalier, e di Vassallo i sensi
 Sono d'Adrasto, all'ora,
 Ch'ei sagrifca al fasso
 De la nemica Sparta
 Tutta la fe, che a due Reine ei dene.
Ifig. Giusti adorati sdegni . . . *a p.*
Adr. Ne menti, e questa spada . . .
Ant. T'inciderò nel petto
 Con questo acciar l'ireuocabili detto.
Ifig. Lasciam, che gloria acquisti
 In si giusto cimento il nostro amore. *a p.*
Cobartino, & Ant. getta di mano la spada ad Adr.
Ant. Sei vinto, mà non degna
 La gloria mia questo plebeo trionfo
 D'un braccio inerme: il ferro vil ripiglia.
Adr. Il mio ti rapirà
 Ciò che la forte
Ifig. O là tant'oltre ardisce
 Vn sagrilego sdegno? e nol raffrena
 Il rispetto, ch'ei dene a queste sagre
 Effigi Coronate.
Ant. Il ferro io strinsi.
Ifig. Taci.
Adr. Hanno le offese
 La più forte ragion sù l'ire vmane.
Ifig. Che? ad Ifigene oscura
 Creder puoi tù la torbida sorgente
 Del tuo furor? Adrasto
 Che mi recò sta mane i primi voti
 Di Vassallaggio abominare ardisce
 Adulto il di, ciò che a sanor dispongo
 De la mia libertà, ne in se ritroua
 Là memoria di ciò, ch'egli mi dene.
Adr. Sò ciò, che a me contenga, e sò sin doue
 Gin-

Giuñer possa il rispetto,
 Che dal giusto mio cuor chiede Ifigene.
Ifig. Questo rispetto giura
 A piè del tuo Signor; il genio auugusto
 Di Pistaco d'intorno à questo fasso
 Erra inquieto, e il sagra voto attende
 E per la mia grandezza, e pel suo fasso.
Adr. Si giurerò, mà qual il deue Adrasto.
 Ombra Real, ad Ifigene io giuro
 Eterna se quando Ifigene adempia
 La gran legge da te scritta sù l'orlo
 Del tuo sepolcro, e Agefilao si tragga
 Con la sagra catena
 D'alto Imeneo de la Messenia al foglio.
Ifig. O feso è il Nume, oue giurò l'orgoglio.
Ant. E la proterua offesa
 Gastigherà il mio braccio.
 Mette la mano sù la Spada, e soprageunge Ages.

SCENA VIII.

Agel. e detti.

Agel. D'Ifigene sù gli occhi, ed essa il soffre
 Vn suddito feroce osa cotanto?
Ant. Agefilao non haurai sempre accanto. *par.*
Adr. Signor di tua ragion.
Agel. Non forte ignota
 M'è la cagion de la contesa.
Ifig. Va niuuo
 Assalto a l'amor mio. *a p.*
Agel. Bella Ifigene;
 Quando a Merope io chiedo,
 Che stringa il nostro nodo

Le sò recar a folgorar sù gli occhi
Del Padre tuo real il voto estremo.

Ifig. MÀ che non giugne a pormi un piogo al cuor.

Agel. Lo sdegnò de la Greccia,
Che stanca omai di kofferir il peso
De gli eserciti nostri,

Sdegnà can giar di nuonoin lance, e scudi
Di Marte ad vfo i Vomeri, e gli aratri.

Ifig. Quei che ne Campi miei frangono ancora
L'ossa Spartane.

Agel. Addito
Del mio gran Genitor nel regal pugno
Il fulmine crudel de la vendetta.

Ifig. Al valor de Messeni oscuro, e vile.

Agel. MÀ quando a te dinante
Ostento la ragion de l'amor mio,
Metto in vfo la sola

Eloquenza del cuor, chiede in sospiri.

Ifig. Non inteso linguaggio a chi non ama.

Agel. Chieggo con esso vn Talamo voluto
Da Messenia, e dà Sparta.

Ifig. Su la mia libertà tolle attentato.

Agel. Quando ancora lo chiedo
Col pianto mio dal tuo bel cuor in dono?

Ifig. Torbido vien da gli occhi
Pianto, che spremè il sol desio d'vn Trono.

Agel. Ah, Ifigene, più giusta
Guarda il mio cuor, se mi allestasse il foglio,
Và forse altri che ad esso
Trarmi potrebbe.

Ifig. E che? sù me presente
S'osa ofentar de miei ribelli il cieco
Contumace furor? non tutto infetro
E da l'arti Spartane il Regno mio.

La ragion d'Ifigene

Que-

Questo difenderà; quella del cuore
Difenderà se gliose d'amore.

Amore non mi chiedere,
Che amor non ho per te;

Amante mi puoi credere,
Mà d'altri è la mia fé.

Amore &c.

S C E N A I X.

Agel. *Gr. Adr.*

Adr. S'ignor squallida spiega

La discordia i Vestilli.

Agel. Ed il mio foco
Più cresce in mezzo ad essi.

Adr. De la Messenia i Principi raguna
Merope all'assemblea.

Agel. Là del mio cuore
il pesante Interesse aurà gran parte.

Adr. Numerosi Plifene
Secotrasse da Amfisa, ne sò a qual fine,
Ligi guerrieri.

Agel. E dentro me risento
Il tumulto più fiero.

Adr. Temo a ragion da la superba donna,
Da l'orgoglioso Principe funeste

Insidie a danni de la tua grandezza

Agel. Ah se tu vuoi, ch'io senta il mio cor d'oglio,
Parlami d'Ifigene, e non del foglio.

Vada Greccia in mar di sangue
Tutta straggi, e crudeltà;

Mà nel seno d'Ifigene
Nasca almen per le mie pene
Vna languida pietà.

Vada &c.
SCE.

Adr. **P** Resto a scoppiar il fulmine apparisce.

Contro a' parti regnanti

Adrasto s'armi, e Merope, e Plistene

Tingeràn tollér sànguè

Al Principe di Sparta

La Clamide real;

El. Il sò, del nostro

E Sibondo. Adrasto;

Guari non è, che il ricercò, mà in vano

Ne le vene d'Antigono il suo brianò,

Adr. Il ricercò;

El. Da gli occhi miei innola;

Adr. Senti, se primo strinfè....

El. V dirti io sdegnò;

Adr. Antigono la spada,

El. Chi il pronocò?

Adr. La fede,

Che al mio Signor io debbo,

El. E tratteneri.

Quella douea, che a l'amor mio tu deui:

Adr. A quell'amor, ch'in te còdanna il Padre?

El. Mà che abborrir io non sapèa.

Adr. Io sdegnò;

El. Da chi ben ama è vinto.

Adr. Mà la ragion

El. E cieca

De gli amanti nel cuor

Adr. E pur douea

El. Amar soffrendo

Adr. Ed io

Sperar più non potrò?

El. Nò l'amor mio.

Adr. Cangierò dunque fiamma.

El. Opra a tuo senno.

Adr. E il mio furor

El. Trà noi

Chi lo tema non v'è.

Adr. Sin contro a sangue.

El. N'hai tu ancor ne le vene.

Adr. D'Antigono.

El. Che cinge

Vna spada temuta

Adr. E di Plistene.

El. Che di Messenia ancor regola i Fati.

Adr. Io recherò .

El. S'al.

Adr. E tuo .

El. Nemico .

Adr. E l'odio.

El. Eterno .

Adr. Accoglierai.

El. Nel petto.

Adr. Il giumi ?

El. Al Cielo .

Adr. E non ten penti ?

El. Hò detto .

Adr. Haidetto, l'hò inteso

Mà forse chi sà :

Gli affetti crudeli

Quel cor cangierà ;

L'incendio, che acceso

Adesto vi stà

Co' l'ali fedeli

Amor smorzerà .

Hai &c.

SCENA XI.

El. sola.

SAl pur ciò, che douresti
 Contumace cor mio? spegner la face
 D'un amor oltraggiato: il vanti è vero,
 Ma nell'etargia tua fissa, e sepolto,
 Più, che lo sdegno suo guardi: il suo volto.
 Voglio lasciar d'amar fouente hai detto,
 Mà nel ridirlo poi folle ten peniti;
 E dell'indegno stral, che porti in petto,
 Tutto il male, che v'è, rù non risenti.
 Voglio &c.

SCENA XII.

Sala Reale con Trono.

Mer. Agel. Adr. Ifig. & Ant.

Mer. **T**L più arditò penfiser ne casi estremi da
 Sépre è il miglior: Propizia forte arti-
 A quefti del mio amor alti difegni;
Oribbarta vn rifurto: *fora, e entrando*
 Souera d'Agelliao i re de Regni;
Sale in Trono. Meflenia, a Marte in pugno
 Getta Enio le bandiere, ed il bifronte
 Simolacro di Giano frider fente
 Il cardine fatal d'elchiufo Tempio.
 Chi v'è di voi, che in volto
 D'Agelliao non vegga

L'or-

SECONDO.

L'orme di quel furor, che d'Ifigene,
 Dal infano rifurto oggi fi accende;
 Ma fe difpor non poffo
 Di quel cuor baldanzolo,
 Difporò de lo fchetto,
 Che fenza quefte nozze a lei non fcende.

SCENA XIII.

Piff. con Agellio bambino di Meropie, e di Piraco refitto in abito Reale, e detti.

M Effenia, ecco il tuo Re.

Ant. à 3. Che fento!

Adr.

Agel. Come?

Mer. O dolce figlio mio. *(Scendendo dal Trono,*

Piff. Piraco viue) (e abbrac. Agel.

In quefta del fuo cuor parte più vera.

Guarda ad effo o Reina.

La ragione del foglio, ò foura il foglio

Succederà ne la ragion di Madre.

La nofta fedeltà.

Mer. Lascia, ch'io fianchi

Sul labbro pargolero

Del materno amor mio le tenerezze.

Ifig. Quando Antigono, quando

Vfei da la fua tomba

Quefto del Regno mio pretco erede?

Ant. Rifpetto hò per il Padre, e non hò fede.

Adr. Per rapir da letempia ad Ifigene

La paterna Corona,

Da fe felue fi appella, & dal fepolcro

Vn C 2

Vn fantasma di Re
O' non mai nato, o già frà l'ombre accolto?

Mer. Da quest'vtero vici nell'ampia cuna

Questo innocente oggetto

De gli sdegni Spartani, e de rubelli

Rei disegni d'Adrasto: estimo il disse

Il mio timido amor.

Pisf. Mà poi, che nel suo Trono

Sparta si appella, il genio coronato

Del mio Signor mel getta in braccio, e chiede

Per me da suoi Vassalli

La loro fede, e da la Madre il Regno.

Adr. Il perduto chimerico pensiero

Disperà il mio braccio:

Custodirà di Sparta,

Il Messenico sdegno

La Sposa al Prence, e ad Ifigene il Regno.

Agel. Il Regno ad Ifigene (a P.)

Si custodisca, il Talan non cerco,

Se mel niega il suo cuor, da l'altrui legge:

Questa vedrolle in fronte

Corona infidiata.

Mer. E chi cotanto

Potrà dentro al confin del Regno mio?

Agel. E la Messenia, e Sparta, Il Cielo, ed io.

Mer. Incominci da te la mia difesa.

Da la Reggia o miei fidi

Agelao non esca.

Agel. Io Prigioniero? E contro

Vn Principe real così calpesti

Del Ospizio, o infedel, la Legge angusta?

Mer. Nemico aggiungi, e mi vedrai più giusta.

Agel. Era prima, o mia diletta,

Prigionier dei tuo bel crin;

Cresce vn nodo a la catena, Ad Ifig.

Sc

Se mi veggio oggi con pena
Prigionier del tuo destin.

Era &c.

S C E N A XIV.

Mer. Ifig. *Amr.*

Pisf.

Mer. **T** Mprimi o Principessa.

Sù la man pargoletta

Del infante real baci d'omaggio

Ifig. Vi riconosca il Regno

La paterna ragione sovra la fronte,

Prima che d'Ifigene abbia il rispetto.

Mer. D'Ifigene il rispetto insegni al Regno

Il suo dover, ò il suo castigo attenda.

Ifig. Castigami, se vuoi; Mer.

Mà non sperar da me qualche viltà;

Se pur da gli occhi tuoi, ad Amr.

Non mi viene a tradir quella pietà.

Castigami &c. parte.

Amr. Di castigo si parla, oggi che il Cielo

La corona le porta in sù le tempia?

Pisf. Contumace così la Legge oppugni

Che con lo Scettro in pugno

Merope detta?

Amr. Oppugno

Pisf. Taci. Quando

Egli esce da chi regna,

Si adora, e non si esamina il commando.

C 3

Amr.

Amr. Ma se il commàndò giugne
A chiedere da vn cuor, che posso hà il piede
Soura i gradi del Soglio, atto feruile,
Chi'l soffre è ingiusto, e chi'l padora è vile. (p.

SCENA XV.

Mer. e Pisf.

Mer. **I** Ai voluto ò Piffene, espofsa è quella
De tuoi fieri nemici. E chi ti traffe
Con fiera cotanta a piè del foglio?
Pisf. Il Cielo, il mio dolor, e questo foglio.

Mer. *Le dà la lettera Scritta da essa ad Agef.* (c.p.)
Sei scoperta foane mia face,
Puoi adesso più lieta scherzar;
Ardi pure più libera in pace,
Ch'io ti lascio disciolta brillar.
Sei &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile, nell' appartamento
assegnato per Prigione
ad Agefilao.

Agef. El. Is. Agef. in disparte.

Agef. **D** Onde traffe Piffene
Quest'alarua di R è?

El. In rozzi panni auolto
à parte.

De le gemmate spoglie
Il ricopi, polcia piangendo vn bacio
S'ha la man pargoletta vnile impresse;

Indi chiese per esso
Il mio rispetto, e disse,
Quelli è'l tuo R è, questo farà il tuo Spolo.

Agef. Quanto cauta è la frode.
Con l'innocenza accreditata l'inganno. à p.

Isf. Così premia l'ingrato
Quel forte amor, che a appella

Con le mie nozze Antigono al mio foglio?
Agef. Questo si forte amor, bella Ifigene,
Come mai ti concede

C 4 L'ono-

L'onorar con la luce del tuo volto
Questi fasti infedeli,

Che formano al mio piè carcere ingiusto?

Ifig. Così basso non è questo amor mio,

Che riconoscer non mi lasci intero

Il tuo merito, o Signor, quando ti veggio

Perdetta libertà, perchè il tuo zelo

Nel gran congresso i dritti miei difese;

Quindi a te carcio vengo

Grazie doure.

Agel. E nulla più permette

Al tuo douer, ed a le mie speranze?

Ifig. Io ne hò dispetto, e di Tiranlo accuso:

Mà s'egli occupa sere

Tutte le vie, per cui s'entra al cuor mio,

Contro forza cotanta, e che possio?

Guarda il suo volto, e senti

Cid, che dicendo ei v'è:

A te non par, ch'ei dica,

La face mia pudica

Deh lascia in libertà.

Guarda &c.

XL. Deh non scioglier Signor così bel nofo,

Che s'rinse già da lungo tempo amore.

Agel. Sciorrà la morte il mio: farebbe questo

Di mia vita infelice il punto: estremo,

Se non toglieste lena al mio cordoglio

Vna bella speranza,

Che ti possa il mio braccio alzar al foglio.

Bel volto io tamerò

Senza sperar mercè,

E se mercede aurò

L'haurò da la mia fé.

parte.

SCE,

S C E N A II.

Amr. e detti, & Agel. in disparte.

Amr. **F** Reme tutt'armi Amfisa, bella Reina.

Agel. **G**ingne il rival: la gelosia mi arrefta

Per tormento maggior del sen ferito. *a p.*

Ifig. Prima, ch'egli giugneste,

Ne rifaldi del cor lauea ferito. *a p.*

Amr. D' Ageliao, dite feroce Adraffo,

E Messeni, e Spartani appella in parte.

Agel. A i grai casi miei giorno fatale. *a parte*

Ifig. In seno d'vn grà b'c'oua vn gran male. *a p.*

Amr. Soura le nostre insegne il nome imprime

D'Attiage, il Padre, e chiama

De Vassalli la fede

Per recar il mal noto Infante al Trono.

Agel. Difenderlo m'è tolto a l'Idol mio. *in dissp.*

Ifig. Sia fido il figlio, e al Genitor perdono.

El. Con qual gran pena, ò Principessa io sento

Questo orribil cimento,

A cui stà in mezzo il tuo destin, e quello

Di quest'anima mia, che vede armati

A scambienuol rovina amante, e Padre.

Amr. E che? potresti ancora

Conservar per Adraffo

Questo vile Carattere d'amante?

El. Sò: nol dourei, efeco tutti ostento

Gli fidegni miei; mà quanto poi sia scosso

Da seuera virtù lo stral, ch'hò in petto,

Di uellerlo dal cuor, ah che non posso.

Insegnami a spezzar lo stral d'amore,

Che forse anch'io lo spezzero nel petto:

C

5

Pria

Pria, ch' effiguerè i n me lo infano ardore,
Se puoij smorzar il tuo veder afpetto .
Insegnami &c.

S C E N A III.

Am. Ifg. & Agef. in difparte.

Am. NE gran litigio, in cui la tua Corona
È il premio del trionfo,

Questo braccio non vil cotto, o Ifgene.
Ifg. Ifgene lo accetta,

Perché ha 'l moto da vn cuor, che tutto è fuo.
Am. Contro a Merope, e Contro

Ad Affage , a Piffene
Impugnerò la Spada; il fero Adraffo

M'haurà còpagno, e non nemico; al Trono,
Io ti trairò d' Ageflao Conforte.

Agef. O Generoso amante. *in difp.*
Ifg. Nò, nò, nel mio interefle

Solo ti voglio: il mio diritto appoggia
Con braccio indipendente: Or di crudelè,

Non ti darebbe pena
Forfe il vedermi ad altro Spofò in braccio?

Am. Si vilmente, o Ifgene,
Antigono non ama; il mio defire

È il vederti Reina; e poi morire.
Agef. Viui Antigono, viui; impugna il brando

D' Ifgene à favor fido, e cofante:
Ageflao non è men Rè, che amante.

Am. Pugnerò per te mia bella,
È per te fi vincerò ;

Che di Venere a la fella
Marte infido effer non può.

Pugnerò &c.

SCE-

S C E N A IV.

Ifg. & Agef.

Ifg. S'ignor, qual generoso
Penfer di quefti Eroici fenfi adorna
Il tuo labbro Real?

Agef. Virtude amante,
È magnanimo amore

Lottan dentro al mio cuor; mà fe tu vuoi,
Che Virtude trionfi,

Non dar tutta la forza agli occhi tuoi:
Sino , che vi vedrò

Si lucide o pupille ,
Amore vincerà :

Refflere non può
Virtude a le fauille

D'vna fatal beltà.
Sino &c.

S C E N A V.

Ifg.

IO sento vna luffinga,
Che di Regno, e d'amor irme fauella :

O queffa ingannatrice,
Per mia pena maggior al cuor mi giunge ,

O formerà la gioia
Intiera del mio cuor lo fital, che il punge.

Veggio il porto, mà non sò,
Se afferrarlo mai potrà

Del mio cor la nauicella ;
Che respingerla ancor può

Con acerba crudeltà
C 6 Qual-

A T T O
Qualche rigida procella.
Veggio &c.

S C E N A VJ.
Camera di Merope.

Merope.
E Là mi veggia Agefilao ; attenda
Ifigene il mio cenno . Ardui momenti ,
In cui scuote ne l'urna
Ireneccabil Fato i casi miei.
Reina , amante , e Madre ,
Sento vn tuono, che m'ugge
Soura la mia grandezza, e sul mio cuore,
E soutra vna del cuor parte più cara .
A la Madre, a l' amante
Gionni l'esser Reina .
Crollata Maestà nel suo periglio
Spesso hà il miglior nel più crudel cōsiglio .
Spargi amor, spargi di fele
Quello stral, ch'io porto in petto ;
Ed in volto al mio crudele
Spiega solo il suo dispetto .
Spargi &c.

S C E N A VII.

Agefilao, e Merope.
Mer. **V**N foglio abbandonato, ò Agefilao,
E vn tacto rifiuto ; in me perduto
Agef. Eroico saegno,
Che d'vn amor colpeuole ti assolue,
Mer. Vn amore più giusto

Par.

Parla dentro di me, quello di madre .
Agef. Falso nome, che imprime
Politica ingegnosa a te sul volto .
Mer. Cotanto vn prigionier ?
Agef. Aggiugni vn Prence .
Mer. Sino a rimprounar' vna Reina
D'vn preteto delitto .
Agef. Ha vn plaussibile aspetto ogni delitto .
Quando hà per prezzo vn Regno .
Mer. Migetterebbe vn gran roffor sul volto
Il colpeuole acquisto ,
S'io l'vlturpassi ad'vna figlia crede .
Agef. Non ne vede ragion cuor di Madrigna .
Mer. Orsù, molto frà noi s'è già garrito .
Di Pitraco, e di me l'infante è figlio .
Angusto è il tempo . Adraffo
Con la face d'Enio torbidain pugno
Scorre baccante Amfisa ; si riconosca
Il pargoletto R'è da Agefilao ,
Ed il suo effempio spegna
Questo incendio nascente .
Agef. Dalla tomba Reai Pitraco inalzi
La fronte coronata, ed egli acclami
L'ignoto figlio ; a questo
Sol restimonio Agefilao si arrende .
Mer. Si arrenderà, s'egli si guarda cinto
Dale mie forze, entro la Reggia, esposto
Al salmine feroce del mio flegno .
Agef. A' magnarimo cuor basti riflessi .
Mer. Vn più lungo rifiuto
Me lo sueile di pugno .
Agef. Ei cada, e opprima
Questa inuita vna scorta,
Mà non dralla . . . a mia fedra,
Mer. Morra .

Agel. Ma grande .

Mer. E il sangue tuo .

Agel. Tenuto .

Quando ancora si versi .

Mer. Per tingere la Clamide al mio figlio

Tutto vincerà da le figurate vene .

Agel. Illustre Sacrificio ad Ifigene .

Mer. Ad Ifigene ? O là . Questa à noi venga .

Agel. Tù paipiti o cuor mio, che sarà mai ? *dp.*

S C E N A VIII.

Ifigene , e detti .

Ifig. Ecco Ifigene .

Mer. A voi miei fidegni .

Agel. O rai . *a p.* *dp.*

Mer. Agellao, tu la mia legge adempi ,

O svenata al tuo piede

Ifigene cadrà . Soldati à voi :

Pochi momenti il mio commando assegna

Al douer vostro: cada,

S'irefiste, Ifigene al suolo estinta .

Agellao, scioglierti lascio in sorte

D'Altiage il Regno, ò di coltella morte .

S C E N A IX.

Ifig. *dp.* *Agel.*

I A mia morte, ò soldati. Agellao

Sà ben, che vn'alma illustre

Più dela vita hà la grandezza in pregio;

Tormela non vorrà .

Agel. Come il potrai

Con vn cuore d'amare ?

Ifig.

Ifig. E con vn cuore .

Di Principe potresti

Suellermi da le tempia vna Corona ,

Che dal Cielo, e dal Padre ebbi in retaggio .

Agel. In prezzo mi si chie da

Quella misera vita, e pronta io l'offro .

A Merope, ad Altiage, alla Messenia;

Mà, che muoia Ifigene, e che ella muoia

Dà me voluto? Il Principe non trouo

Nel cuor d'Agellao; viu, ch'io porto

Il piè

Ifig. Ma doue ? O fasti

Chiedere amore ad Ifigene, e in petto

Chiudi vn'alma si vile ? O così velle

Credi la mia ? saprò morir Reina ,

Più che viuer Vassalla .

Agel. Egli occhi miei

Testimoni saran de la tua strage ?

Ifig. Testimoni saran de la fortezza

Che circonda il mio cuor . Soldati a voi .

Agel. Nò . Vada Altiage

Ifig. Taci ,

Se dir volete al Trono ; e seti ardisci

Profanar la grandezza

Del genio mio cò scelerati accenti ,

Sappi ; che eternamente

Tua nemica sarò : dal primo punto ,

Che Altiage regna , togli

Da questa Reggia il basso volto , oblia

D'Ifigene il sembiante, e sol rammenta,

Che non lasci per te dentro al mio petto ,

Che vendetta, furor, odio, e dispetto .

Agel. Nete morir vedran questi occhi miei ;

Ne Altiage Rè . Vittima grande al piede

Pria ti cadrò ; pronocherò la Parca

Di

S C E N A X I .

El. e detti .

El. **G** Erman , la Reggia scorre
Feroce Adrasto , e vincitor .

Ant. Incontro
Andiamo a la Vittoria ;

Ifig. Ah prima insegna
Le vie di trionfar a l'amor mio .

Ant. Di qual nemico ?
Ifig. D'una

Crudele ingraticudine , che il cuore
Vorrebbe in libertà mal grado ad esso .

Ant. Qual nuovo caso ?
Ifig. Agestao di pugno

Mi tolse a Libitina , e in se rinolse
L'inesforabil falce .

Ant. E ascolti ancora
Ciò, che contro virtù ti parla amore?

Ifig. Ti piacerebbe , ingrato,
Che il mio cuore attendesse

Ciò, che contro d'amor virtù diceste ?
Sò ancor io ciò, che dovei ,

Mà portando dentro me
Il tuo volto, o crudel, come il potrei?

Cangiar senfi anch'io vorrei ,
Mà si forte è la mia fé ,

Che strapparla dal cor io non saprei .
Sò &c.

64 **A T T O**
Di costoro sù l'armi . A me quest'alta .

si auenta ad un soldato improuisamente
per toglierli l'arma .

Ifig. Che tenti ?

Agest. Indegno à me .
Ifig. Che presumi Sign

Agest. Morir da Re .

S C E N A X .

Ant. consegnato , e detti .

Ant. **T**'Armi a terra o felloni ! Agestao ,
Prendi di te più degna

L'illustre spada : Vanne
Là doue la ragion di questa nostra

Adorata Reina
Porta con l'armi infino al Trono Adrasto ;

D'vopo nel dubbio Marte
V'è del tuo braccio ; io contro

A l'insegne di Merope non reco
Lire Vassalle , io seruo

Aldouer , a l'amor , a le mie pene ,
Quando à gli fidegni altrui tolgio Ifigene .

Ifig. Occhi de l'isol mio ,
Vado a pugnar per voi , vi lascio in pace .

Per voi morir possio ?
Pupille del mio Sol, dite, vi piace ?

Occhi &c.

SCE-

SCE-

S C E N A XII

*Ant. El.**Ant.* Seguirela, o campioni.
El. Mengeneroso Antigono ti vuole

La tua bella Ifigene . . .

Ant. O con qual penaQuesta illustre virtù misento in petto;
Mà di questa mia pena hò ancor dispetto.

Nel ceder il mio bene,

Sento, che mi trattiene

Un pentimento:

Il vinco senza gloria,

Se ancor nella vittoria

Hò il mio tormento.

Nel &c.

S C E N A XIII.

*Adrast. Is. El.**Adrast.* A Gessio dou'è?*El.* Dou'è il mio Padre?*Adrast.* Chiedilo*El.* Ah forse tinto

De pillustre suo sangue il brando offenti?

Adrast. La mia Vittoria*El.* Ah toglì

Quell'orribile acciaro

Da gli occhi miei.

Adrast. Deh senti*El.* Sento, che il mio dolor in te mi addita
Il Carnefice*Adr.**Adr. Nò.**El.* Del mie gran Padre*Adr.* Viue Pistene, e ancora

Con l'armi in pugno il vincitor in naacia.

El. E questo vincitor fino al sepolcro

Incalzerà i suoi fidegni?

Adr. Entro a la tomba.

S'osa insultar al vincitor il vinto; V

El. Precipita egli stesso, e non v'è spinto.

Rendimi il Genitor;

Mio caro vincitor,

Se pur mio caro ancor

Dirti posso.

Questo de le mie vene

E sangue di Pistene;

Quàdo si perda il suo, si perde il mio.

Rendimi &c.

S C E N A XIV.

*Adr.***H**Ai vinto Adrasto; or la tua gloria ceda

Qualche possio a l'amor. Di Elena a i voi

Dono vna palma, e l'ira mia già spugno

Quel che segue il trionfo, è vna ville flegno .

Adr. L'olocausto del mio sdegno

Già vi fueno o luci vaghe ;

Ed in voi con esso impegno

La pietà per le mie piaghe .

L'olocausto &c.

S C E N A XV.

Piazza dinanzi al Pallaggio Reale.

*Pisf. Is. Ant. poi Adr.**Pisf.* **S**V' via spingi il vil ferro ,
Perfido figlio, in questo seno, e suena

Questo illustre olocanfo

Ad Ifigene, a Sparta;

Che più ritardi?

Adr. Ah Padre.*Pisf.* E questo nome

Ti può venire dal labbro, e neghittoso

Non ti uccide un rimprovero del Core?

Adr. Men discide un amor, che il giusto acciario

Mi pose in pugno.

Pisf. Il giusto

Acciario, a l'or, che armato Alfiage io traggio

Prole Real de la Messenia al foglio?

Ah traditor. Ma già feroce Adrasto

Qui reca il piè. Sù via s'adempia il vasto

Sagrifizio o fello; ò la tua spada.

Mi passi il cuor, e tolga

Questo trionfo illustre al mio nemico,

O che da le tue vene

Il mio sangue tradito io mi ritolgo.

Adr. Genuflesso, Signor, l'illustre colpo

Forte, e intrepido attendo.

Pisf. Ah troppo tarda*Adr.* Ferma Plistene.*Pisf.* Hai vinto

Adrasto, hai vinto; adempi

I voti del tuo sdegno,

Que-

Questo nemico opprimi,
Che credetti invincibile sin tanto,

Che questo indegno figlio

Non t'ingegnò, che può esser vinto il Padre

Offro il petto a l'acciario, a le catene

Il piede io stendo.

Adr. Stendi

La destra a l'amicizia, ed offri il seno

Del mio braccio a gli ampleffi. Agefilao

Pace per me t'innua; nel gran contratto

La grandezza non toglie

D' Elenia al Genitor la man d'Adrasto.

Adr. Magnanimo nemico . . .*Pisf.* Così tu vinci o Principe?*Adr.* Sen giugne

Coronata d'allori

La Regal copia.

Adr. E tu mio cuor non mori?

S C E N A XVI.

*Ifig. Agel. e detti, poi Mer. col bambino Is. Et.**Ifig.* a 2. **F**Elteggiate illustri schiere
Al Fulgor de la Vittoria,*Agel.* Hor che spiega le bandiere
La guerriera vostra gloria.

Festeeggiate &c.

Agel. Messeni hò vinto.*Ifig.* Ed io

Le maggiori mie perdite paento: (a p.)

E l'E gioia, od'è dolor quello ch'io sento? (a p.)

Mer. Ne le tue braccia Agefilao, ricouro

Questo misero figlio,

Da

Da gli sdegni sifenati costarsi offeso
 Del Mare vincitore, e di bacante,
 Feroce fellonia da gli alti incendi,
 Sei temco, mà R. è tu mel disendi.

Plf. Entra o genio di Piraco nel cuore

D'Agellao.

Is. Che mai dirà ?

Ant. gen. 2. Che ha ?

Ad. Questo se impolacro

Signor si atterrisce in chi può dar vn giorno
 Gelosia per chi Regna, e non si perde
 Perde la sua ragion, e à innocente,

Mer. Barbaro consigliere di R. è clemente.

Agel. Agellao, Reina,

E clemente, mà giusto; a la Messenia

Troncar si de questa radice impura.

Di funeste discordie. A te soldato

Mer. Fermati o mostro. E questa

Di Tantalò la reggia? A teo vi regna?

O l'ombra di Mèdea l'empie d'Inferno?

Del sangue de gli Eacidi coranto

Lira. Spartana è ingorda,

Che non perdoni à quelle poche fille,

Ch'io rinchiusi d'Altiage entro ar le vene?

E pur sangue anche il mio,

Ed è pur sangue il iustre?

Beni, se ancor n'hai sete, il seno io t'offro:

Mura il Còssandro, e il hero colpo affretta,

Spargi si tutto il mio, mà quel rispetta.

Agel. Messenia, Altiage è R. è

Ant. à 2. Chelentor?

Plf. O grande,

Agel. Di Meropè, nel piante

Veg.

Veggio la Madre. Io ne cercai confusa

Fierezza il gran Carattere nel cuore

A l'aspetto del mal, ch'è già presente

Disperato dolor giammai non mente

Ant. Soffriran le nostr'armi

Agel. Io de l'insante

Disensor mi dichiaro, ad esso il Regno

Custodirò; se ad l'igene il tolgo,

Son amante infedel, mà son R. è giusto

Mer. O dolcissimo figlio, O degno Eroo.

Agel. Mà giusto è ancor, che ad l'igene io rēda

Vna Corona, ed vno Spolo.

Ant. O Stelle

Io son perduto. (*à p.*) *Isig.* Imparo

Da te Signor il contagiar ai dritti

De la natura vna Real grandezza

Se libero mi resta,

Il Regno del mio cuor....

Agel. Nò, questo il deui

Ad vn illustre amor, che tel richiede ;

Il tuo ripieghi i vanni,

Enel Talamo eccelso abbia il riposo.

Isig. Fiero delirio. (*à p.*)

Agel. Antigono è il tuo Spolo. (*à p.*)

Ant. Non è già sogno? (*à p.*)

El. Inaspettato euento. (*à p.*)

Isig. Se non muoi di gioia, egli è vn portento.

Adr. Il tuo gran Genitor.... (*à p.*)

Agel. Per esso impegno

La Regal sede, e al Regno d'Argo intimo

Da Messenia, e da Sparta atroce guerra;

Dote fia d' l'igene il grande acquisto.

Io chieggo in prezzo sol di mia vittoria

Di Merope la pace, e la mia gloria.

Mer. E Gloria, e pace, e se, Signor, il degni,

II